

# I romanzi gialli e gli autori inglesi

## parte seconda



di Vittorio Righini, 27 settembre 2024

Non avevo intenzione di accettare la richiesta di Paolo di fornire, con cadenza settimanale, i miei articoli da quattro soldi ai Viandanti. Perché pur essendo scritti molto semplici, frutto della lettura di questi romanzi a me cari, logicamente mi portano via del tempo, e la voglia è quella che è; inoltre, non sono mica Bonelli, che con le strisce di Tex ci campanava ... Ma Paolo mi ha fatto un'offerta che non ho potuto rifiutare: mi ha offerto il doppio di prima (prima mi offriva 0, ora mi ha offerto 00, come la farina). Così, all'incirca ogni due o tre settimane, scriverò per i Viandanti dei brevi saggi (?) commentando un autore per volta.

Nel leggere la sua introduzione alla mia prima parte, garantisco che nessun lettore sano di mente *“attenderà con ansia ma con disciplinata pazienza gli imprevedibili (insomma!) sviluppi”*. Per fortuna che c'è quel *“insomma!”*; ma non escludo che qualche autore meno noto vi incuriosisca, e questo sarebbe già un grande successo.

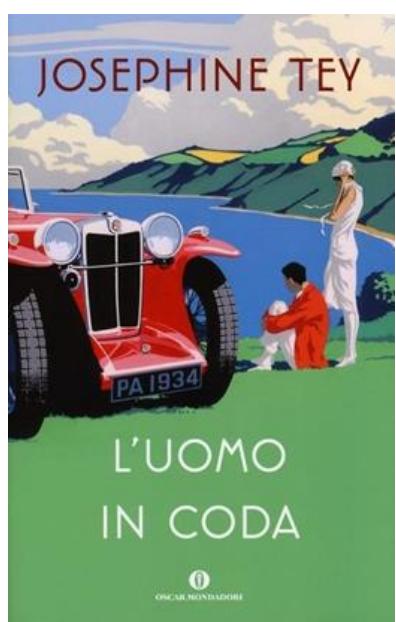
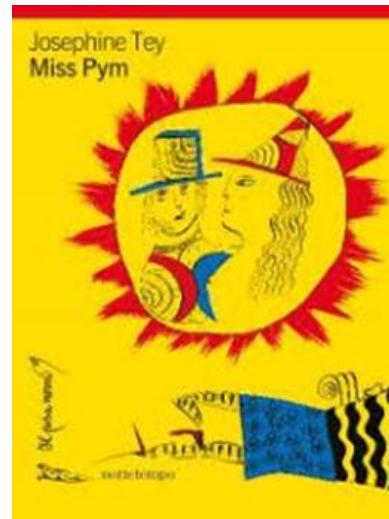
Vi racconto quindi brevemente di una tizia di nome Elizabeth Mackintosh, una scozzese nata a



Inverness nel 1894, e morta a Londra nel 1952. Avendo un cognome comune nel nord della Scozia, e in base alle consuetudini dell'epoca, utilizzò uno pseudonimo: Josephine Tey (e in un paio di casi pure maschile, Gordon Daviot, pare per avere maggiore credibilità presso gli editori del tempo).

Figlia di un fruttivendolo e di una insegnante, crebbe a Inverness, che è una località che, ve lo posso garantire per esserci passato brevemente, non mi è sembrata il massimo della mondanità e della vita sociale, nel classico clima spesso freddo, grigio e piovoso del Nord della Scozia.

Dopo le scuole dell'obbligo studiò in vari Istituti scolastici in città più grandi e seguì la professione della madre; intorno ai 25 anni, complice il lungo periodo di assistenza sanitaria che dovette fornire alla madre, interruppe il lavoro e cominciò a scrivere romanzi gialli. A volte erano ispirati a fatti da lei vissuti in prima persona nel suo periodo di insegnamento, con ambientazioni assimilabili a quelle conosciute in quei tempi, oppure si trattava di fatti riportati da altri, sui quali la grande fantasia e la profonda cultura della Tey intervenivano con successo. Scrisse dal 1926 al 1952, anno della sua scomparsa.



In *Miss Pym*, pubblicato tardi in Italia (in Inghilterra come *Miss Pym Disposes*), la Tey assiste a un'incidente in palestra che poi utilizza come la causa di un decesso nel romanzo, e non prevede ancora la figura dell'Ispettore Alan Grant, futuro punto di riferimento. Il primo romanzo che le procura una certa notorietà è *The Man in the Queue* (*L'uomo in Coda*, uscito da noi negli Oscar Mondadori). Qui compare per la prima volta Grant, e il romanzo, benché sia un poliziesco del tutto anomalo, ottiene un ottimo successo di critica e invoglia la Tey a proseguire nella sua carriera.

La Tey, al contrario di quanto ho scritto per gli autori della puntata precedente, sembra presentare un tipo di romanzo che rivela caratteristiche non molto difformi da quelle del classico “giallo”. Quindi sto per contraddirmi, perché ci sono l’ispettore, il morto ammazzato, l’indagine, insomma, niente di nuovo. Invece i due romanzi precedenti hanno un impianto e un andamento diversi da quelli classici, risultando molto originali rispetto alla produzione del tempo. E nel 1951, l’anno prima della sua morte, dà alla stampa quello che ritengo il suo lavoro meglio riuscito: *La figlia del tempo*.



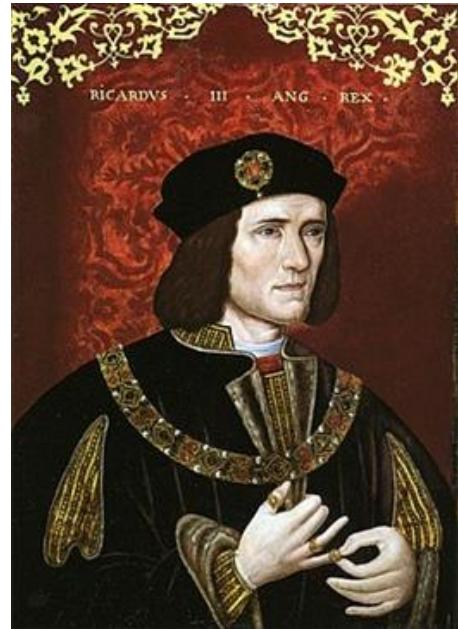
C’è sempre l’Ispettore Grant, ricoverato però in ospedale per una caduta in una botola (mentre inseguiva un ladro), con relative fratture e contusioni. L’avvio può sembrare quello di *La finestra sul cortile* di Cornell Woolrich, uscito nel 1942 col titolo *Ithad to be murder* a nome William Irish (uno degli pseudonimi dell’autore americano) e poi ripubblicato nel 1944 come *Rear Window*, e infine ben più noto per la versione cinematografica di Alfred Hitchcock, con la splendida Grace Kelly e il bravo James Stewart. Ma il parallelismo finisce lì, con l’incidente che obbliga James Stewart e l’Isp. Grant nel letto di casa il primo e in quello d’ospedale il secondo.

Nel romanzo della Tey non ci sono finestre da cui sbirciare il vicinato, ma solo libri da consultare e amici con cui condividere i dubbi e le certezze di una curiosa indagine nel passato. Un’amica gli porta una serie di ritratti comprati in una libreria, perché confida nell’abilità di Alan Grant nell’interpretare i volti, una caratteristica che non dovrebbe mancare a un buon Ispettore di Polizia, insomma un “occhio clinico” (si fa per dire ...).

Un Grant annoiato, a volte burbero con le infermiere e innervosito dalla lunga degenza, in effetti si incuriosisce per i tratti del volto di Riccardo III, l’ultimo Plantageneto (che regnò sull’Inghilterra fino alla sconfitta nella battaglia di Bosworth Field del 22 agosto del 1485, a conclusione della lunga Guerra delle Due Rose).

Alan Grant nota che l’aspetto di Riccardo III nella stampa non sembra quello di un mostro, capace di uccidere i suoi due nipotini, figli di suo fratello Edoardo morto in battaglia (al quale Riccardo tra l’altro era

legatissimo) per evitare che possano subentrargli un giorno come regnanti. E in effetti, rileggendo vari libri nel periodo di degenza, si rende conto di alcune sviste nella narrazione storica, e della controversa figura di Tommaso Moro (Sir Thomas More, o per i cattolici San Tommaso Moro), che pur non essendo presente fisicamente in quegli anni (quando morì Riccardo III, Moro aveva 5 anni) fu un netto propagandista della teoria Tudor che vedeva in Riccardo III un uomo abietto e meschino, limitandosi a riportare informazioni di seconda o terza mano.



Da qui si dipana tutta la storia, che non sto a “spoilerare” nel caso qualcuno volesse leggersi il libro. Non nascondo che per andare avanti nella lettura ho dovuto dare una bella ripassata alla storia inglese di quel periodo, ma male non mi ha fatto. Mi sono appassionato fino all’ultima pagina quasi come se ci fosse la tensione di un tipico romanzo giallo, sebbene tutto avvenga solo nella mente dell’Ispettore. Un’inchiesta poliziesca su un fatto avvenuto quasi 500 anni prima, fatta in un letto di ospedale, che mette in dubbio gli scritti di molti storici ... se non è un giallo originale questo, non so quale altro lo possa essere. 

